

# Il delitto Alferano a Valenza

Pier Giorgio Maggiora

Nel cimitero di Frugarolo, c'è una tomba poco nota, legata a una vicenda delittuosa valenzana di un secolo fa, cancellata dalla memoria collettiva: è il sepolcro di Vincenzo Alferano. Ma andiamo a quel tempo e alla cronaca di quello che è accaduto, divenuta molto lontana e priva di quella sua carica emotiva, benefica o malefica che sia.

Dopo l'ecatombe della prima guerra mondiale, il Biennio Rosso (1919-1920) e la nascita del Partito Comunista d'Italia nel gennaio del 1921, si scatena la reazione schizofrenica dello squadristo fascista.

L'aria è avvelenata ovunque e anche la politica locale è ormai arroventata e pervasa da posizioni squilibrate, con la brutta voglia di alzare le mani. La popolazione valenzana agogna al socialcomunismo, ma non pochi preferiscono il fascismo, vivendo di speranza e illusione e, spesso, disgustandosi per finta. Per cattolici, socialisti e comunisti è impossibile darsi la mano e, dietro gli schiaffi e i colpi bassi, si avvertono un'ottusità ideologica e un terribile vuoto che, ben presto, verrà riempito da altri con plateali dimostrazioni di intolleranza ed effetti collaterali.

In occasione dello sciopero generale del 20 marzo 1921, per dare una ripassatina ai lavoratori agricoli lomellini turbolenti, viene attuata una scorreria antischiopero a Sartirana, da facinorose squadre d'azione del casalese – Casale è forse la città più fascista di tutta la provincia – unitamente ad alcuni valenzani, che scatenano violenti scontri, vero obiettivo di chi ha guidato e fomentato il combattimento. Tra i diversi contusi, è gravemente ferito lo squadrista Carletto Spagna, che, ben presto, viene condotto con un autocarro all'ospedale di Valenza, dove muore dopo due giorni, si dice dissanguato, e a quel punto nulla lascia presagire alcunché di buono.

Mentre il dolore e la rabbia si diffondono tra gli squadristi locali, nel locale attiguo all'ospedale valenzano, situato in via Pellizzari, i compagni socialcomunisti organizzano una veglia danzante quasi per festeggiare la morte del fascista, atto che fa ribollire ancor più il calderone della collera.

Se la festa voleva essere una provocazione, essa consegue lo scopo in pieno, ma la reazione è di gran lunga maggiore delle aspettative di chi l'ha lanciata. Gli esaltati squadristi si precipitano nel locale, sfasciano tutto e malmenano i presenti, facendo crescere ancora di più la tensione a Valenza. Tra i gruppi partecipanti all'assalto, ci sono pure esponenti fascisti di Boscomarengo, tra cui Vincenzo Alferano; questo fatto costituirà un grave precedente, facendo crescere l'odio nei confronti dello squadrista di Frugarolo quando egli sarà fatto venire in città per collaborare alla creazione del locale fascio di combattimento, che sarà inaugurato il 24 luglio 1921 con diverse centinaia di presenti



all'adunata e intitolato a lui ormai scomparso.

Vincenzo detto "Cenzo", nasce a Frugarolo il 16 aprile 1899. A soli diciassette anni, si arruola volontario e parte per il fronte. Durante il Biennio Rosso, è tra i primi a aderire ai Fasci Italiani di Combattimento dell'alessandrino, entrando poi nelle squadre d'azione. Nel 1921 fonda il Fascio di combattimento di Frugarolo e partecipa a numerose spedizioni contro gli avversari.

A Valenza, città ampiamente "rossa", l'inferiorità numerica dei militanti fascisti è schiacciante. Poche persone si dichiarano esplicitamente tali, indossando in pubblico la camicia nera; i primi sono stati alcuni agrari. Per dar loro man forte e permettere l'apertura del fascio di combattimento, da Alessandria sono inviati alcuni camerati di provata fede, tutti pronti a ingaggiare scontri con gli avversari politici locali; tra questi attivisti fascisti, c'è il giovane e sanguigno Alferano (5 aprile 1921).

Distintosi per il suo protagonismo e spirito combattivo, spesso da provocatore, egli è solito sfidare i "rossi" camminando baldanzoso, inebriato dalla sua immagine, solo o in compagnia di pochi camerati, per la Cuntra Granda (corso Garibaldi), indossando un grande e vistoso cappello a falde larghe, nero come la camicia. Sta a tutti sulle scatole, è osservato e per questo odiato quasi da tutti.

Dopo i tafferugli e l'innalzamento del livello di scontro, con avvisaglie dei nuovi metodi, durante la campagna elettorale delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - è un trionfo dei socialisti con 1.494 voti contro i 692 del Blocco, 256 per i comunisti e 251 per i popolari - si giunge ben presto alla tragica notte dell'imboscata.

In compagnia dei valenzani Ferraris e Facelli, degli alessandrini, tenenti del Regio Esercito, Mantelli

### Elezioni Amministrative - 26 Settembre 1920

#### RISULTATO DELLA VOTAZIONE

L. NUM.	COGNOME E NOME	SEZIONI					Monte	TOTALE
		I	II	III	IV	V		
<b>MAGGIORANZA</b>								
1	Oliva prof. Luciano	293	360	363	316	283	80	1695
2	Spola Raimondo	293	360	360	315	282	84	1694
3	Marchese Giuseppe	292	360	361	316	283	78	1690
4	Vecchio Giovanni	290	360	362	315	282	80	1689
5	Rateri Gio. Francesco	290	360	362	314	282	80	1688
6	Lenti Agostino	291	360	360	315	282	80	1688
7	Ferraris Carlo	290	360	361	315	281	80	1687
8	Milano Giuseppe	292	360	361	313	281	79	1686
9	Bona Vittorio	290	361	361	313	281	79	1685
10	Caniolo Francesco	290	360	360	313	282	79	1684
11	Mazza Luigi	289	360	358	315	281	80	1683
12	Cammati Francesco	288	360	360	313	282	80	1683
13	Garlandi Gillo	291	358	361	313	281	79	1683
14	Visconti Oreste	289	359	361	313	282	79	1683
15	Scaronne Luciano	291	359	358	314	282	79	1683
16	Soro Giuseppe	288	360	359	314	282	79	1682
17	Bonino Pietro	290	359	359	313	281	80	1682
18	Morosetti Alessandro	288	359	361	315	280	79	1682
19	Visconti Stefano Carlo	287	359	359	314	282	79	1680
20	Genzone Vincenzo	287	359	358	313	282	79	1678
21	Sacchi Mario	287	359	358	312	282	80	1678
22	Arlando Emedeo	287	359	358	313	281	79	1677
23	Amisano Francesco	289	358	357	311	278	80	1673
24	Barge Vittorio	286	356	356	311	281	80	1670
<b>MINORANZA</b>								
25	Souve rag. Mario	103	89	106	125	86	67	576
26	Biglieri Giovanni	102	90	106	124	86	67	575
27	Ceriana Amedeo	101	90	105	122	88	67	573
28	Angeleri Nicola	101	89	106	123	86	67	572
29	Vaccari Luigi	100	90	106	124	84	67	571
30	Ferraris Giovanni	102	88	102	123	89	66	570
<b>NON ELETTI</b>								
31	Alessio Massimo	102	88	101	122	90	66	569
32	Barbero Pietro	101	88	103	124	86	66	568
33	Lenti Vincenzo	101	87	100	123	91	66	568
34	Mazza Edoardo	102	89	103	122	85	67	568
35	Raselli Ferdinando	101	88	102	124	84	67	566
36	Bellingeri Flavio	100	88	105	122	85	66	566
37	Emanelli Giuseppe	100	87	102	123	88	66	566
38	Borsalino Alessandro	100	88	102	123	87	66	566
39	Ratti Livio	101	87	102	121	86	67	564
40	Mensi Pietro	100	88	101	123	86	66	564
41	Motta Romeo	101	87	102	123	84	66	563
42	Amuratone Francesco	101	86	101	123	85	67	563
43	Terzagio Ercole	100	87	101	122	85	67	563
44	Garavelli Giuseppe	100	87	101	122	85	67	562
45	Raselli Pasquale	100	86	101	122	85	66	560
46	Accatino Giuseppe	100	87	101	123	85	66	559
47	Omideo Giuseppe	99	87	96	123	85	66	559
48	Tacchini Gabriele	99	87	100	122	85	66	558

**Eletti tutti i candidati socialisti con 1119 voti di maggioranza**

Elezione del Consigliere provinciale				
	Valenza	Peretto	Villabella	TOTALE
Oliva prof. Luciano	1699	325	80	2104
Vaccari ing. Carlo	578	211	40	829



e Gorgoglioni e altri, per un totale di sette persone, pronti a scaricare la loro verve guerriera, Alferano inizia il solito giro notturno di perlustrazione della città. Sono le ore 22 dell'8 giugno 1921. È una mite notte d'inizio estate, quieta e silenziosa, ma, il pericolo è in agguato e la morte dietro l'angolo; infatti, mentre il gruppo percorre viale Vicenza, Circonvallazione est dei tempi, giunto nei pressi dell'ex Centrale del latte, vicino alla sede del circolo comunista in via Magenta, il destino del giovane si compie. Parte una scarica di colpi, a cui i fascisti rispondono dando origine a una breve sparatoria nel buio, e l'audace e incauto squadrista ventiduenne, già ferito in azioni precedenti, cade colpito al cuore, forse da due colpi di fucile da caccia. Nell'attentato pianificato, è coinvolto anche il segretario del Fascio Mantelli, ferito a una gamba.



Luogo dell'omicidio

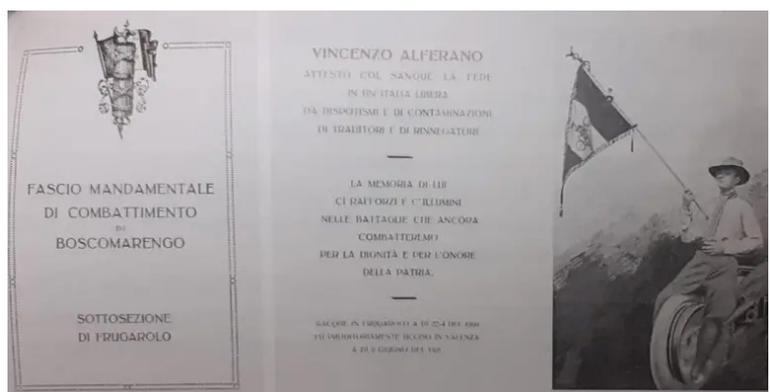
L'omicidio si verifica nella fase più acuta della lotta che i fascisti e i nazionalisti combattono contro socialisti, anarchici e comunisti, e segna quasi l'inizio dell'affermazione del partito di Mussolini.

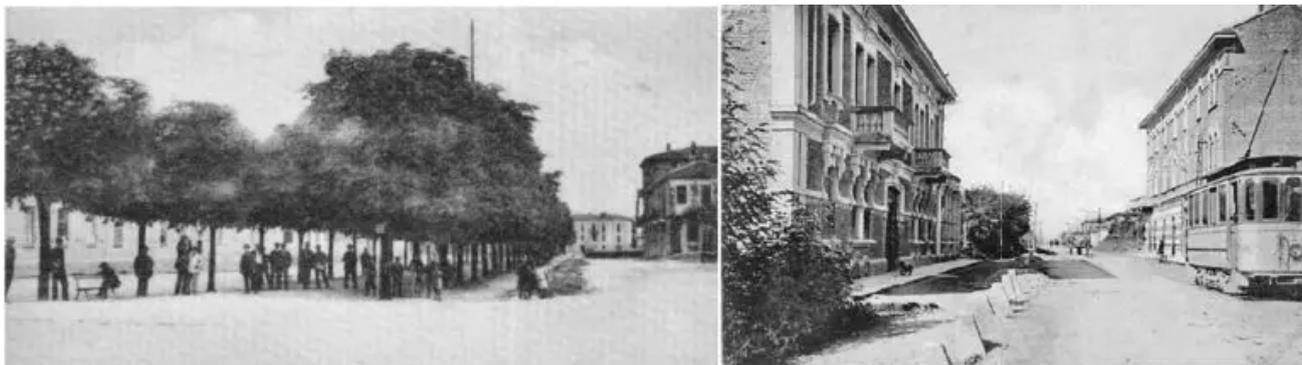
Com'era ampiamente prevedibile, a seguito di questo brutale avvenimento, si scatena la violenta e immediata reazione delle squadracce fasciste di Alessandria (i manipoli del capo squadrista Sala) appoggiate da alcuni esaltati accolti valenzani. È subito attaccata la Camera del Lavoro e picchiati diversi "bolscevichi". Il giorno dopo, una più ingente spedizione punitiva di esagitati camerati venuti da fuori, al comando del tenente Passerone – squadre casalesi, alessandrine, astigiane e alcuni provenienti da Frugarolo e Boscomarengo – colpisce e distrugge in modo feroce la Casa del Popolo, la sede del Partito Comunista aperta da poco, e incendia la Camera del Lavoro, con l'aggiunta di bastonature, violenze e olio di ricino, facendola ormai sempre franca.

Nei giorni successivi, anche i consiglieri comunali socialisti subiranno un'escalation di violenze e, sfiduciati, non riusciranno a far fronte agli attacchi, finché, umiliati, il sindaco e la giunta daranno le dimissioni l'11 giugno 1921. Il prefetto nominerà a reggere il Comune Pietro Farina, funzionario dell'amministrazione provinciale. Anche il glorioso giornale socialista La Scure cesserà la pubblicazione e, il 10 luglio, a consacrare il passaggio alla nuova era, sarà pubblicato il nuovo numero del settimanale locale fascista La Mazza.



Sarà diretto per un certo tempo da Aldo Marchese, segretario provinciale del Partito fascista nel 1926, e redatto dal segretario politico locale e giornalista Mario Alberto Tuninetti, apprezzabile per temerarietà, l'idealtipo dell'italiano del ventennio





che diventerà vice-federale di Alessandria e direttore de *Il Piccolo* durante la repubblica di Salò. Il fratello Dante Maria Tuninetti, altro valenzano, sarà molto più importante, poiché rivestirà molte cariche prestigiose durante il regime – federale di Torino, Trento, Bengasi e Tripoli, prefetto di Novara e Pavia e direttore di molti giornali.

Dopo circa un anno di commissariamento, in un clima di malessere sempre più profondo, nel 1922 si tengono le elezioni amministrative comunali, per molti una cosa negativa anziché il contrario. Come candidati, ci sono solo fascisti e liberali. Viene eletto sindaco Luigi Vaccari, che poi, inamovibile e solo al comando, diventerà il primo podestà di Valenza. Assessori effettivi della nuova giunta sono Massimo Barbero, Edoardo Mazza, Livio Ratti, Mario Soave, che più avanti sarà podestà a sua volta. Assessori supplenti sono Giovanni Rolandi e Luigi Garavelli: non sono tutti fascisti.

Ormai siamo all'inizio del regime. I fascisti possono imporre la loro logica prevaricatrice e il loro ordine, anche in spregio alla legge, perché i suoi nuovi tutori non sono certo solleciti a proteggere coloro che, in precedenza, li hanno insultati, aggrediti e minacciati. Molti coraggiosi politici locali sono stanchi e se ne vanno disgustati, uscendo dalla scena in un momento dei più agitati. Tanti valenzani s'imbarcano giulivamente sul nuovo treno, per convenzione più che per convinzione, alcuni passando da un opposto all'altro e inchinandosi a prescindere. Molti chiudono gli occhi, preferiscono non vedere e non agire, ma parecchi valenzani non ci stanno a considerare i loro amici o familiari in camicia nera come dei criminali di regime. Va detto, però, che è sempre difficile e spesso fazioso giudicare situazioni storicamente diverse con i modelli correnti, calpestando anche le proprie radici.

Elevato sugli altari come martire della rivoluzione fascista, ad Alferano viene intitolata la frazione di Ritirata di Valmacca, che diventa quindi "Alferano di Valmacca"; il nome sarà epurato il 20 agosto 1947, quando la frazione verrà denominata "Rivalba". Nel 1932, l'Unione



**Fasci di combattimento cittadino**



Sportiva Audace di Alessandria si trasforma in Dopolavoro Rionale Vincenzo Alferano (rione Cristo), nome che manterrà fino al 1943. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli antifascisti cancelleranno il ricordo di Alferano, addirittura scalpellando il suo nome dal monumento ai caduti, costruendo una narrazione a senso unico.

Le circostanze del suo omicidio rimarranno misteriose, anche dopo tre processi, con molti arresti, silenzi e omissioni. Panzarasa, Ghidetti, Ferraris, Mattacheo, Piacentini, Ratti e altri, che antifascisti lo furono per davvero, ritenuti in un primo tempo responsabili dell'uccisione, saranno poi prosciolti. Svolte per un lungo periodo brancolando nel buio, più vicine al caos che all'ordine tra cauti e divisi, le indagini non daranno mai esiti certi e definitivi. Alcune voci circolanti all'epoca indicarono come movente perfino una questione di "corna", oppure una faida perpetrata all'interno del fascio tra le due velleitarie e agguerrite anime ideologiche: una di sinistra (interventisti, sindacalisti rivoluzionari, arditi, repubblicani) e una di destra (monarchici, militari, irredentisti, nazionalisti).

Difficile scoprire la verità sotto la cupa realtà dei tempi e dalla conseguente convulsa angoscia che ne derivava, anche se il giorno prima dell'omicidio qualcuno al passaggio di Alferano disse: "Adma, is caplò néjier, al spasiggerà pù".

Cicerone diceva che "la verità si tradisce sia mentendo sia tacendo", pensiero ancora molto attuale tra santini e demoni, fascismo di ritorno e antifascismo di andata.

## Martirologio Fascista

# Vincenzo Alferano

*L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:*

Ogni anno, come s'inturgida la spiga di grano, e tutta la sottostante ubertosa pianura germoglia in fecondità, Valenza, a notte, tra la fede viva e le torce accese, si raccoglie in un rito d'amore, di gloria, di pianto, attorno alla memoria del Martire purissimo.

Cenzo Alferano: il fanciullo dall'animo di eroe, che aveva appena diciassette anni quando conobbe la gioia del combattimento in trincea, riappare per quella notte — fantasioso e forte ad un tempo: riappare sulla soglia delle case, per le vie che la luna avvolge in un candore di pace, nel cuore di tutti i compagni; riappare col fiore delle sue ferite mortali e rinnova il comando, per bocca del Capo: «Nel nome nostro, difendete la Rivoluzione!»

### Combattente

Era tornato dalla guerra: anche lui, come gli eroi fanciulli suoi coetanei, riprese gli studi. Vent'anni; ma uomo, già, uomo con la generosità della primavera, con la nostalgia della trincea, con la brama di riscattare la Patria dall'onta di Versaglia e dalla miserevole abiezione in cui la avevano ridotta gli uomini del pacifismo sopraffatti dai rossi ciurmadori.

Ma ecco Cenzo trova il segno della riscossa: nel paese che gli ha dato i natali, non c'è ancora la Sezione fascista. Siamo nel 1920: Cenzo ha bisogno di servire una causa, sente che la vita è vuota se non la potrà dedicare tutta ad un'idea. Ed allora corre a Boscomarengo: è un paese vicino. Col nucleo dei Camerati, che osano e vincono, soffrendo e lottando, egli è, tra i pochi, il più animoso. Organizza una squadra d'azione: la infiamma del suo entusiasmo, dello sprezzo sovrano di ogni pericolo.

Sul suo petto e sul petto dei suoi pochi camerati è la Camicia Nera: quella stessa dei reparti che osavano l'inosabile, pur di piegare il nemico.

Bisognava, dunque, combattere senza tregua con polso fermo, con un nome sulle labbra: «Mussolini».

E combatté.  
Donò tutto il suo cuore nella aspra battaglia contro la terra rossa.

### Squadrista

E non solo Frugarolo, ma pure la Lomellina, Nizza Monferrato, l'Alessandrino, videro — e gli furono grati — il suo leonino coraggio.

Il primo suo sangue egli versò a Basaluzzo, ove una rivoltella sovversiva lo ferì al ginocchio.

Dal febbraio 1921 faceva parte della Sezione fascista, pure fondata nel suo paese. E Frugarolo non dimentica il suo nome di gloria e di battaglia, memore dell'azione ardentissima che — da lui condotta in una notte — infrinse per sempre la criminosa tracotanza dei rossi. Ricorda la sua figura gentile di fanciullo scapigliato, cui negli occhi sereni e nel nome così soave, non pareva vero fiammeggiasse tanta nobile passione di Patria, tanto coraggio.

Cenzo: il suo nome e la sua figura ormai erano noti agli squadristi, che l'amavano come fratello.

Ancora gli doleva il ginocchio, per la ferita di Basaluzzo, quando la Federazione provinciale di Alessandria — eravamo al 5 giugno 1921 — lo inviò — apostolo di fede ed animatore d'ogni più ardita impresa — nella vicina Valenza.

Era, questa piccola laboriosa città, così alta e così chiara nel suo cielo splendido, era tutta in preda ad una febbre, di demenza bolscevica.

Per tentare d'issare, anche lassù, il segno della concordia, bisognava si cercasse un intrepido che, affrontando l'armata follia rossa, raccogliesse attorno al Fascio di Combattimento i figli migliori della città.

Cenzo vi andò.

La sua azione decisa ed il suo apostolato ardente lo indicarono subito alla devozione dei pochi fedeli camerati, ma pure lo fecero odiare dalla spavalda marmaglia rossa, che andava tramando contro il giovinetto, restauratore del sentimento di Patria e di disciplina, la più bieca vendetta.

Tre giorni trascorsero, e, attorno ad Alferano, si erano ormai moltiplicate le anime e i pugnali, decisi ad affrontare ogni pericolo, pur che trionfasse il Fascismo, e non fosse — mai — tradito il giuramento fatto al Capo.

Ma l'odio e la virtù dei rossi crebbero, e si armarono nell'ombra, nell'attesa che il turpe sogno di una ferale vendetta potesse compiersi.

### L'olocausto

E — una notte — l'otto giugno, mentre tutto il cielo era un palpito di stelle, e Cenzo con altri pochi camerati stava parlando, con devoto amore, dell'idea, della gioia di difenderla, dell'orgoglio di esserne soldato, appostati nella siepe che corre lungo il Viale di circosollazione, i nemici erano in attesa dell'agognato bersaglio.

Silenzio alto nella notte.

Un alitare di vita tra le fronde degli alberi, lo scorrere laggù del Po maestoso: tutto pace.

Scariche di fucilate, improvvisamente rompono questo silenzio.

Un grido appena soppresso; un rapido fuggir d'ombre.

Il misfatto è compiuto: sul suolo, bocca a bocca con la terra che amava e che aveva difesa, giaceva il povero Cenzo.

Ma trasse ancora, dall'intima volontà di ribellione, le forze estreme: si risollevo, sparò contro i feroci sovversivi, indi ricadde nel sangue della sua immolata eroica giovinezza.

Otto giugno 1921.

Dieci anni sono trascorsi dal dì dell'Olocausto.

Valenza ricorda, e tutta la Patria è grata al suo Martire.

Il Regime si è fatto grande, è invincibile, perchè nel cuore di tutti i suoi uomini è un poco del sangue dei caduti.

Cenzo, ieri ancora il Capo ci ha comandato, nel tuo nome e nel nome di tutti i Caduti per la Rivoluzione, di difenderla inflessibilmente contro chiunque ed a qualunque costo.

Lo giuriamo: sarà difesa!

## La commemorazione a Valenza 14 Giugno

Domani domenica converranno a Valenza, per rievocare il martirio di Vincenzo Alferano, proditoriamente assassinato notte tempo dai sovversivi, l'8 giugno 1921, tutte le massime Autorità provinciali.

La cerimonia assumerà l'imponente significato di un rito, a cui prenderanno parte tutte le Camicie Nere dei vicini centri e, in numeroso stuolo, le forze giovanili del Partito.

A degnamente rievocare il decennio dell'olocausto è stato designato l'on. comm. Ugo Barni, commissario governativo per la Confederazione nazionale della Gente di mare.

Un grande corteo, con vessilli e gagliardetti, si recherà quindi sul luogo ove cadde ucciso il camerata Cenzo.

L'austera cerimonia avrà inizio alle ore 16.